

I minori "stranieri" pagano 30 euro per il permesso di soggiorno

Cgil e Cisl: «Sono italiani e devono pagare una tassa, vivono nel disagio»



Bruno Carrà



Chi nasce a Piacenza viene considerato straniero solo dalla burocrazia»

Betty Paraboschi

PIACENZA

● Sono nati in Italia, ma hanno bisogno del permesso per starci. Ed è un permesso che da circa un anno costa trenta euro. Per la precisione 30,46 euro è il prezzo che tutti i minori "stranieri" che vivono in Italia devono pagare per avere il permesso di soggiorno, anche se sono nati nel Bel Paese. E che dovranno pagare ancora dopo il rinvio dell'approvazione in Parlamento dello ius soli. A Piacenza si parla di circa quattromila ragazzini: a tanti ammontano i minori stranieri residenti sul nostro territorio comunale secondo le stime fatte da Cgil e Cisl, che mettono sul piatto non solo la "battaglia di civiltà", ma anche le questioni economiche che lo slittamento dello ius soli si porta dietro. Questioni che non sono certo di lana caprina.

«Prima il permesso di soggiorno per i minori era gratuito - ha chiarito Bruno Carrà, che è il responsabile del dipartimento immigrazione della Cgil - ora invece anche loro devono pagare 30,46 euro. Si tratta di un aumento che per noi è ingiustificato e ingiustificabile soprattutto perché riguarda anche dei minori che vengono considerati stranieri solo dalla burocrazia statale di questo Paese. Per il resto sono italiani a tutti gli effetti e devono continuare a pagare una tas-

sa, senza poi considerare le limitazioni a cui sottostanno quotidianamente». Un esempio? «Quando si fanno le gite di classe all'estero questi ragazzi devono fornirsi di un visto per partire - ha spiegato ancora Carrà - non sarà quello a fare la differenza o a creare chissà quali problemi, ma è una battaglia di civiltà: non capisco la differenza fra persone che nascono in Italia e studiano in Italia e si costruiscono il futuro in Italia anche se i genitori sono originari di altri Stati. Si tratta di minori, ma anche maggiorenni comunque giovani che hanno dai 18 ai 21 anni, che potrebbero avere la cittadinanza e si trovano intrappolati nella condizione di straniero pur senza esserlo veramente».

«Come Cisl abbiamo segnalato più volte la necessità di un intervento su questo fronte - gli ha fatto eco Maja Grubisic che è la responsabile dell'ufficio immigrazione della Cisl - innanzitutto perché i tempi di attesa per ottenere la cittadinanza sono lunghi: mediamente parliamo di almeno 2 anni fra il momento della richiesta e l'ottenimento vero e proprio. Al di là di questo abbiamo ragazzi che si sentono diversi, vivono una situazione di disagio anche se sono italiani e frequentano la scuola qui». E che il loro soggiorno, nella terra dove sono nati, sono costretti a parlarlo.

